

LO SPECCHIO

Andrea Piazza (2 F)

Gaetano si svegliò di colpo. “Un altro incubo. Sono mesi che ne faccio.” Si alzò e guardò fuori dalla finestra. Aveva appena iniziato a piovere. Nonostante ciò decise di uscire. Solitamente non usciva mai quando pioveva, convinto com’era che la pioggia lo facesse stare ancora peggio di quanto in realtà stesse. Quel giorno però lui uscì; quel giorno, stare in casa sua, lo faceva sentire asfissiato. Non era una casa grandissima, anzi, era un normale appartamento di un normale condominio, mantenuto a stento dai suoi genitori, in quel periodo assenti. Si sentiva asfissiato non tanto per la ristrettezza del suo appartamento rispetto alla sua stanza (era alto un metro e settanta, con spalle e vita stretti), ma per la malinconia che lo possedeva, gli sembrava quasi che la casa volesse cacciarlo. Così uscì. Non prese neanche l’ombrello, ma solo il suo impermeabile. Come al solito, chiuse la cerniera fino al collo. Pensava che quell’indumento rispecchiasse parte della sua personalità: la cerniera sempre chiusa al massimo gli pareva simboleggiasse la sua riservatezza. S’incamminò. C’erano poche persone per strada, solo pochi intrepidi affrontavano quella che sembrava una bufera annunciata. Si guardò intorno: i pochi alberi presenti nella via erano fatti traballare dal forte vento e le poche foglie attaccate ai rami si staccavano una ad una sotto le incessanti raffiche di vento.

La pioggia aumentò d’intensità, così Gaetano decise di entrare nel primo edificio aperto. Trovò un bar e vi entrò. Si tolse l’impermeabile, lo appese all’attaccapanni accanto all’ingresso e si sedette davanti al bancone. “Cosa vuole ordinare?”, chiese il barista. “Una birra grazie”. Non gradiva particolarmente gli alcolici, ma quel giorno ne era stranamente attratto, voleva qualcosa di più forte della solita acqua. Bevve il primo sorso: mentre il liquido dorato scendeva lungo l’esofago provò una sensazione un po’ sgradevole.

Posò il bicchiere, stanco, e guardò il resto del locale. C’era un buon numero di persone che, probabilmente, erano state sorprese dalla bufera mentre erano dentro, ed ora attendevano che il tempo si calmasse. Riprese il bicchiere e ricominciò a bere. Stavolta trangugiò molta più birra, finché il bicchiere non si svuotò, e sentì che il palato gradiva di più la birra rispetto a prima. Prese il portafoglio e ne tirò fuori quanto bastava per pagare. Infine posò soldi e bicchiere sul bancone. Si chiese cosa avrebbe potuto fare. Un suo amico lo aveva invitato al compleanno di Dario, uno dei ragazzi più popolari della scuola. Sicuramente era una di quelle feste dove andava chiunque. Guardò oltre la vetrina del locale: pioveva ancora, ma con minore intensità. Decise così di sfidare il maltempo per andare a quella festa.

Riprese l’impermeabile e uscì. Scelse di non camminare molto velocemente, aveva tutto il tempo che voleva. Il vento, anch’esso calato d’intensità, gli rinfrescava la faccia colpendolo lievemente con la sua energia. Passò per un parco, e lì vide, seduti su una panchina, una giovane coppia di amanti, intenti a baciarsi. A quella vista si fermò, meravigliato, e anche un po’ commosso, dalla dolcezza con cui i due si scambiavano effusioni. Era stato fidanzato solo una volta, con una ragazza che, dopo due settimane da quando si erano “fidanzati”, aveva trovato un ragazzo più “figo” di lui e l’aveva lasciato. Distolse la mente da quel ricordo, oramai non lo considerava neanche più un fidanzamento, solo una presa in giro.

Ricominciò a camminare, non voleva che i piccioncini si sentissero a disagio per colpa della sua attenzione prolungata nei loro confronti. Uscito dal parco pensò al fatto che il domicilio di Dario fosse di dominio pubblico, mentre il suo non lo conosceva nessuno. “Nessuno, tranne Dario” pensò. Qualche mese fa lo aveva visto nel suo condominio con un agente immobiliare, il quale gli stava mostrando un appartamento che era alla ricerca di un acquirente da mesi, se non da anni. Non riusciva a capire perché volesse affittare quell’appartamento. Era sicuramente troppo piccolo

per ospitare una delle solite feste che organizzava, anche se, il problema si poneva anche per l'altra sua abitazione: infatti, un ammasso di ragazzi copriva l'entrata di un palazzo dove sicuramente si stava festeggiando. "Ecco casa sua" sentenziò. Dopo essersi fatto largo tra la folla entrò, e subito venne fermato dall'amico che lo aveva invitato. "Ah, allora ti sei deciso a venire!" "Già. Ho pensato che per una volta potevo fare un salto in società." "Hai fatto bene, probabilmente questa sarà la festa dell'anno." "Il festeggiato ne sarà contento" "Eh già. Comunque, l'alcool è al piano di sopra. Sei a una festa, se vuoi bere qualcosa..." "Ci penserò.". Lasciò l'amico ed effettivamente si diresse verso gli alcolici. "Dopotutto sono a una festa" pensò. Arrivato al tavolo pieno zeppo di bottiglie ne prese una qualunque insieme ad un bicchiere, e dentro vi versò ciò che era rimasto nella bottiglia dopo gli assalti degli altri festaioli. Bevve il liquido, e subito sentì un'ondata di disgusto vero e proprio. Lasciò cadere il bicchiere e cercò disperatamente un bagno. Lo trovò dopo pochi ma interminabili secondi. Vi entrò, e notò subito la presenza di Dario, il festeggiato. Lo conosceva giusto di fama, però, con una piccola parte della mente non impegnata a provare disgusto, lo invidiò, anche solo per la sua nota capacità di reggere benissimo l'alcool, diversamente da lui, che neanche riusciva ad avvicinarvisi. Si attaccò al rubinetto, cercando disperatamente di sciacquare la bocca con la maggior quantità d'acqua possibile. Dario era accanto a lui, e, casualmente, si stava comportando come Gaetano Entrambi si alzarono, sfiniti, contemporaneamente, e si guardarono in faccia, come a cercare conforto l'uno nell'altro. Gaetano pensò: "Ha il viso perfettamente curato, non ha un filo di barba e i capelli sono smossi solamente perché stava bevendo. Però gli occhi, sembrano fuori luogo, sembrano tristi, sembrano chiedere aiuto". E dopo qualche secondo sentenziò nella sua mente: "Gli occhi sono lo specchio dell'anima".

"Gli occhi sono lo specchio dell'anima", sentenziò nella sua mente Dario, dopo aver percorso i lineamenti facciali di Gaetano. "Ha il viso poco curato, la sua barba è incolta, forse per pigrizia, e i capelli sono incredibilmente ribelli, specie un ciuffo sulla parte sinistra della testa. E gli occhi, sono così profondi, e incorniciati da quelle due enormi occhiaie viola, che sembrano volerli assediare". Uscì dal bagno, doveva andarsene da quella festa, dalla sua festa. Mentre attraversava la porta, pensò a Gaetano. Aveva sentito parlare di lui al liceo, poiché partecipava ad alcune attività. Lo conosceva poco, però lo stimava, e lo invidiava, anche solo per il suo essere poco noto, per il suo poter condurre una vita più "tranquilla".

Con un po' di difficoltà andò in camera, dove prese un giubbotto, per poi dirigersi verso l'uscita, dove fortunatamente nessuno lo riconobbe. Decise di andare verso il piccolo appartamento preso in affitto qualche mese prima. Non aveva ancora compreso il motivo dell'impellente bisogno scattato alla vista di quel cartello con scritto: "Affittasi". Ora invece sì: lo aveva preso per avere un posto dove non aveva bisogno di organizzare feste, dove stare in perfetta solitudine, dove nessuno potesse trovarlo.

"Nessuno, tranne Gaetano" pensò. Il caso aveva voluto che quell'appartamento fosse nello stesso condominio dove abitava Gaetano, che aveva casualmente incontrato quando l'agente immobiliare gli aveva mostrato l'appartamento.

Passò da un parco per raggiungere l'appartamento. Lunga la strada c'erano due ragazzi che si stavano scambiando tenere effusioni. Gli diede poco più di un'occhiata, poiché sapeva quant'era fastidioso essere osservati in simili occasioni, cosa che gli veniva ricordata continuamente dagli sguardi degli altri ragazzi. Uscito dal parco sentì che lo stomaco si stava ribellando, e subito capì cosa sarebbe accaduto.

Entrò rapidamente in un bar e chiese al barista: "Mi scusi, saprebbe dirmi dov'è il bagno?" "In fondo a destra." "Grazie mille. Intanto mi può preparare un bicchiere d'acqua per favore?" "Certamente". Corse in bagno, e appena raggiunse il wc vomitò quanto aveva nello stomaco. "Oggi non c'è una niente di me che si sia salvato". Attese qualche secondo in attesa di un nuovo attacco

che non arrivò, tirò lo sciacquone e infine pulì accuratamente tutti i rimasugli. Si diresse verso il bancone, dove il barista aveva prontamente posato il bicchiere d'acqua. Lo prese e bevve lentamente, i succhi gastrici rimasti nella gola gli davano troppo fastidio per poter bere velocemente. Tirò fuori dal giubbotto qualche moneta da lasciare di mancia al barista e riprese il cammino. Aveva smesso di piovere da parecchio, però Dario sperava che ricominciasse. Adorava la pioggia, riusciva sempre a farlo stare meglio. Quando pioveva (ma anche solitamente), non chiudeva mai la cerniera, come se ogni goccia, ogni alito di vento o addirittura ogni persona con cui entrava in contatto potesse diventare una sua nuova parte. Arrivò all'appartamento in una decina di minuti. Appena entrato provò subito una sensazione di conforto. La casa era sì stretta, soprattutto per via del suo fisico da grande sportivo, ma la trovava decisamente accogliente. Era molto contento di esserci tornato. Guardò fuori dalla finestra. Aveva appena ricominciato a piovere. Così, si stese felicemente sul letto, si addormentò e dormì, per la prima volta dopo alcuni mesi, sereno.